Valeurs Actuelles

29.10.2026

# Il vero colpo di Stato: un processo continuo

***Nel corso dei decenni, i contro-poteri hanno ampliato le proprie prerogative, intrappolando l'azione politica nelle maglie dell'impotenza. In vista del 2027, l'Istituto Thomas More propone una riforma radicale per restituire allo Stato la sua capacità di agire. Ve la sveliamo in esclusiva.***




*Di Valentin Gaure*

Chiunque, nel mese di maggio prossimo, entrerà in possesso del Castello, dovrà ancora affrontare le roccaforti. Il Consiglio costituzionale, il Consiglio di Stato, la Corte di giustizia dell'Unione europea, la Corte europea dei diritti dell'uomo, senza dimenticare la moltitudine di autorità indipendenti. Un vero e proprio groviglio di poteri contro il potere. Come l'edera oscura che si avvolge attorno a un tronco, queste istituzioni hanno, a forza di giurisprudenza e consuetudini, esteso le proprie prerogative ben oltre la loro legittimità. Bruno Retailleau ha coniato un termine per designare questo male: «l'impossibilismo».

Dall'immigrazione alla lotta contro la criminalità, ogni questione fondamentale sembra condannata a non trovare mai una soluzione. Un'erosione, talvolta persino un crollo dello Stato, che le rivolte urbane illustrano tragicamente. Come sciogliere questa trappola che Georges Pompidou definiva già «il nodo gordiano»? Nel suo libro, l'uomo di Montboudif lanciava l'avvertimento: «Qualcuno taglierà il nodo gordiano. La questione è sapere se ciò avverrà imponendo una disciplina democratica garante delle libertà o se qualche uomo forte e con l'elmo sfodererà la spada come Alessandro».

La candidatura di Marine Le Pen rilancia il dibattito sul referendum. Dopo un primo lavoro di grande risonanza, *1975-2025: le 50 decisioni che hanno affondato la Francia*, l'Istituto Thomas More intende ora risolvere questo dilemma.

Il circolo di riflessione liberal-conservatore propone una «riforma delle riforme», quella delle nostre istituzioni, al fine di «Restituire il potere alla democrazia», secondo il titolo di questa nuova nota, tanto

radicale nelle sue ambizioni quanto precisa nelle sue scelte. Il documento raccomanda in particolare di rafforzare il ricorso al referendum, di affermare il primato della Costituzione francese sui trattati europei e di riformare il Consiglio costituzionale. Se la maggior parte dei candidati provenienti dall'ex base comune si astiene dal modificare la Costituzione, è proprio la prospettiva di una vittoria di Marine Le Pen a conferire alla questione tutta la sua attualità. La candidata intende ricorrere al referendum, in particolare in materia di immigrazione. La procedura ordinaria, prevista dall'articolo 89, impone l'adozione di un testo identico da parte dell'Assemblea nazionale e del Senato prima di sottoporlo al voto dei cittadini francesi. Metodo impraticabile per il RN, troppo isolato al Palazzo del Lussemburgo. Rimane l'articolo 11, che consente di rivolgersi direttamente al popolo senza il voto preventivo del Parlamento.

La soluzione scelta dal generale de Gaulle nel 1962 per introdurre l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale diretto, nonostante l'ostilità di gran parte dei parlamentari, a cominciare dal presidente del Senato, Gaston Monnerville. Tuttavia, a quanto afferma Richard Ferrand, Marine Le Pen non avrebbe altra scelta che rinunciare. «Non è più come ai tempi di de Gaulle [...], la vita è cambiata», risponde il presidente del Consiglio costituzionale quando il Club dei giuristi gli pone domande sull'ipotesi dell'articolo 11. Intervenendo nel dibattito presidenziale, il primo dei saggi mette in discussione il principio di neutralità. Ciò non può che sorprendere Jean-Éric Schoettl, ex segretario generale dell'istituzione: «La regola generale, per qualsiasi giurisdizione, è che nessuno dei suoi membri si esprima pubblicamente su una questione su cui potrebbe dover decidere. » E l'alto funzionario ricorda quanto sia cambiato il ruolo del Consiglio: <« In origine, il Consiglio costituzionale era una sorta di guardiano del parco, incaricato di vigilare affinché il Parlamento non oltrepassasse i propri limiti e di difendere le prerogative dell'esecutivo. »

Da allora, il corpus di testi su cui si basano i suoi membri si è notevolmente ampliato. Come si è giunti al punto in cui il fiume ha così esondato dal suo alveo? Il 16 luglio 1971 segna una data fondamentale. Fino ad allora incaricato di vigilare sulla ripartizione delle competenze tra legge e regolamento, il Consiglio costituzionale compie, da solo nel proprio angolo, la sua rivoluzione di palazzo. In occasione di una decisione relativa alla libertà di associazione, i saggi di rue de Montpensier riconoscono un valore costituzionale al Preambolo della Costituzione del 1958, che a sua volta rimanda a quello del 1946 e alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Tutti testi che contengono principi «spesso molto generali, a volte piuttosto vaghi», ricorda Jean-Éric Schoettl. Questa «rivoluzione giurisprudenziale» del 1971 fu guidata da Gaston Palewski, allora presidente dell'istituzione e gollista della prima ora.

Lo Stato fagocitato dalle istituzioni europee: ironia della storia, sarà proprio la destra a continuare a ribadire questo concetto. Nel 1974 Valéry Giscard d'Estaing estese la facoltà di adire il Consiglio a sessanta deputati o senatori; Jacques Chirac inserì la Carta dell'ambiente nella Costituzione nel 2005; Nicolas Sarkozy istituì nel 2008 la questione prioritaria di costituzionalità (QPC), consentendo a qualsiasi cittadino di contestare, nel corso di un processo, la costituzionalità di una legge già in vigore. Le cause dell'impotenza vanno ben oltre i confini del Palais-Royal. A Strasburgo, la Corte europea dei diritti dell'uomo e, a Lussemburgo, la Corte di giustizia dell'Unione europea estendono i propri poteri. Anche in questo caso, senza alcun controllo politico. Questi cambiamenti di portata, silenziosi e spesso significativi, sono riportati nella nostra cronologia. La V Repubblica si trova così minacciata dalla stessa apatia in cui gli eccessi del parlamentarismo avevano fatto sprofondare la IV. Il generale de Gaulle aveva messo in guardia contro questo male il 17 novembre 1959, davanti agli allievi dell'ENA. Un discorso riportato da Pierre Manenti e Christophe Tardieu in *La Méthode de Gaulle* (Éditions de L'Observatoire, si legga a pagina 16): «Riguardo al ruolo dello Stato in Francia – non occorre che ve lo ricordi –, si può dire ciò che Paul Valéry affermava riguardo a quello di Parigi: "È immenso e singolare". Ma aggiungo che deve essere conforme allo spirito del tempo». Ecco che il nostro sta diventando tempestoso.